

PROGETTO

"Accrescere le competenze degli operatori sul fenomeno Rom"



Programma Operativo Nazionale FESR *"Sicurezza per lo Sviluppo"* Obiettivo convergenza 2007-2013

Obiettivo operativo 2.6

"Contenere gli effetti delle manifestazioni di devianza"

Investiamo nel vostro futuro

Contributo per la definizione di un piano locale per l'inclusione delle comunità rom per il territorio di Bari e provincia



Rete locale e politiche per l'inclusione delle comunità Rom

Quali sono le questioni principali da affrontare nel territorio di Bari?

Introduzione

I riformismi [del nuovo secolo, ndr] rifondano un sistema di cittadinanza universalistica, la cui base è costituita non tanto e non soltanto dai diritti storicamente acquisiti, ma, in primo luogo, dai doveri che le comunità e le persone sentono come vincolo morale per garantire il miglioramento della riproduzione della società.

Sul riformismo
GIULIO SAPELLI

Il presente contributo è frutto del lavoro effettuato dai partecipanti ai due corsi di formazione previsti dal progetto Com.in.rom sul territorio di Bari e su quello provinciale e si focalizza, sostanzialmente:

- su quali passaggi effettuare per rafforzare e sviluppare una rete integrata in grado di promuovere progetti di inclusione rivolti alle comunità Rom locali;
- su un primo panel di proposte prioritarie da attivare in fase di sviluppo della Strategia Nazionale di inclusione delle comunità RSC a partire dalle esigenze e dalle peculiarità che presentano i singoli contesti interessati.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

Il lavoro è stato realizzato a più mani e vuole rappresentare un primo contributo di coloro che – del pubblico, del privato sociale, del mondo della scuola, della sanità, dell'associazionismo e del volontariato – hanno avuto modo di confrontarsi ed approfondire una serie di tematiche strategiche ai fini della comprensione del mondo Rom.

Il documento è suddiviso in tre sezioni principali. Nelle prime due si segue uno schema logico analisi-proposta, mentre l'ultima raccoglie un gruppo di proposte di intervento possibili:

- nella prima riportiamo alcune considerazioni relative al contesto e agli interventi effettuati negli ultimi tre anni a favore dell'inclusione dei Rom. Segue un'ipotesi strutturata di ricerca da effettuare ai fini del lavoro più complessivo di programmazione degli interventi, per meglio conoscere il fenomeno;
- nella seconda parte, invece, ci concentriamo su una serie di riflessioni che il gruppo ha fatto e che sono relative al lavoro di rete e ad una serie di piste operative da seguire per renderlo strutturale nel territorio;
- la terza sezione raccoglie un panel di proposte che il gruppo ha fatto proprie e che potrebbero rappresentare un buon contributo iniziale relativo a quali progetti attivare.

Il contesto: alcune peculiarità generali

Prima di introdurre alcuni dati di taglio sociologico, pensiamo sia opportuna una riflessione complessiva relativa al contesto territoriale, rispetto a due questioni fondamentali:

- a. Quali sono state peculiarità e le note positive che hanno caratterizzato il lavoro effettuato dai vari operatori a favore dell'inclusione delle comunità Rom negli ultimi tre anni;
- b. Che criticità hanno presentato gli interventi sinora svolti.

Avere informazioni esaustive, seppur sintetiche, su entrambi le questioni, ci permetterà poi di approfondire in maniera meno generica sia il tema della condizione delle comunità Rom sia quello della rete locale.

Cosa ha funzionato

- Una serie di interventi rivolti a minori hanno favorito il loro progressivo reinserimento (frequenza scolastica migliore, socializzazione, diminuzione del numero di assenze scolastiche, etc.)

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

- Attivazione di esperienze di rete
- Interventi sanitari relativi ad assistenza medica e a vaccinazioni obbligatorie per i minori

Le principali criticità

- Scarso coordinamento tra attori pubblici e privati
- Aumento dei casi di devianza tra i minori
- Difficoltà di integrazione e di continuità nei contesti scolastici
- Scarsità di fondi per intervenire
- Bassa continuità dei servizi
- Bassa partecipazione delle famiglie

Il territorio provinciale: una prima analisi di quadro

In Italia, allo stato attuale, sono presenti gruppi Rom, Sinti e Caminanti (RSC), che possono essere distinti in cittadini italiani, europei ed extra-europei nonché stranieri a cui è stato riconosciuto il diritto d'asilo o protezione sussidiaria. A questi si aggiungono gli apolidi nati in Italia da apolidi di fatto.

Non è possibile tracciare un quadro preciso dal punto di vista quantitativo della presenza delle comunità RSC, anche se da una prima stima si ritiene che siano 120/180 mila.

Anche nella provincia di Bari non esiste un censimento della popolazione RSC da cui si possa partire per la conoscenza della eterogeneità dei gruppi, della varietà linguistico-dialettale e delle differenti culture.

Attraverso la raccolta di informazioni acquisite dai partecipanti alla formazione – valorizzando il fatto che ogni operatore presente alla formazione aveva delle informazioni specifiche da integrare con quelle altrui – si calcolano poco meno di dieci stanziamenti di comunità Rom nella Provincia di Bari, di cui solo alcuni autorizzati dall'Ente Comunale. In merito alle aree occupate abusivamente le istituzioni sembrano non essere informate sulle risorse disponibili per attuare una politica di inclusione sociale delle minoranze esistenti sul territorio.

Dal confronto è emerso come il diritto alla casa, all'istruzione, al reperimento di un'occupazione e alla cura fisica e mentale sia una necessità per un'effettiva integrazione. Il lavoro di rete ha permesso di riconoscere i suddetti bisogni come prioritari per l'inserimento nel tessuto sociale, poiché si ha l'impressione che le comunità RSC rivelino una chiusura verso il nostro sistema politico-legislativo e culturale. In un contesto in cui la comunità ospitante si accinge a rispettare e salvaguardare la conservazione delle tradizioni RSC, l'apertura culturale di queste minoranze stanziali, nei confronti delle norme che regolano

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

la civile convivenza, deve scaturire dalla volontà del singolo individuo per aumentare l'autorevolezza e il grado di rappresentatività delle comunità stesse. L'intervento delle istituzioni, pertanto, deve superare il puro assistenzialismo e mirare in particolar modo all'investimento sulla mediazione culturale che favorisca un contatto costante con la comunità RSC.

La tabella che segue riassume, sia pure in maniera schematica, tipologie di insediamenti e bisogni primari degli insediamenti principali.

Comune	Tipo stanziamento	Stima delle persone	Bisogni principali
Bari – Japigia	Autorizzato Comune	100	Lavorativi
Bari – Poggiofranco	Abusivo	30 – 40	Rafforzare la scolarizzazione + Altro
Bari – San Paolo (verificare se coinvolge Modugno)	Autorizzato/abusivo	100	Trasversali
Bari – San Marco /Strada Cannone	Abusivo	Da definire	Trasversali
Bari Stanic	Capannone occupato	Da definire	Da definire
Molfetta	Abusivo Cascina occupata(abusivo)	45	Trasversali
Bitonto	Abusivo	40-50	Trasversali
Mola di Bari – Zona Industriale	Area di sosta	25-40	Da definire

Se ci spostiamo su un piano più descrittivo, e ribadendo che si tratta di primissimi e parziali dati, emergono le seguenti considerazioni specifiche¹:

1. Campo Molfetta: è un campo abusivo, le condizioni dei bambini sono pessime e pensare di fare andare bambini a scuola in quelle condizioni è improponibile. I bambini sono sporchi, non c'è acqua nel campo, quindi bisognerebbe attivare una rete di interventi, ma come? Vi è poi un insediamento parallelo: un gruppo di famiglie hanno occupato villette dismesse con bambini che vanno regolarmente a scuola.
1. Il campo di Bari San Paolonon è abusivo e ci sono 100 Rom, formalmente è un campo autorizzato ma è assimilabile ad un campo abusivo perché non vi è progettualità, non esistono servizi che si occupano di chi vi risiede.
2. Il campo di Bitonto è abusivo, però vi è unacooperativa locale che si preoccupa di erogare dei servizi di integrazione scolastica, assistenza

¹ L'intero documento è frutto di un lavoro a più mani. Abbiamo preferito salvaguardare questa peculiarità. Pertanto, a volte sarà possibile incrociare stili di scrittura differenti e altre volte ritroveremo nel testo affermazioni molto lineari, dirette.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

- medico-sanitaria e inclusione sociale. I Rom sono circa 40-50, ci sono 10 famiglie.
3. Rispetto al campo di Poggiofrancobisogna verificare se una cooperativa lavora ancora ad alcuni servizi. Priorità emergente in questo campo è quella della scolarizzazione.
 4. A Mola di Bari c'è una piazza con circa 25-40 persone che sostano spesso. Si tratta di un'area di flusso e sarebbe il caso di capire meglio che tipo di servizi sono utili.

Emergenel gruppo – trattiamolo come dato fenomenologico –la poca conoscenza concreta rispetto alle esigenze dei campi: i dati raccolti, come già anticipato, sono legati alle rappresentazioni ed alle conoscenze esperienziali di coloro che hanno partecipato ai percorsi formativi. Se la tabella in linea di massima ci fornisce alcune informazioni che aiutano a definire una foto seppur sgranata della situazione complessiva, dall'altra testimonia la necessità di approfondire il tema con un'indagine sistematica. Da quest'ultima non si può prescindere se si vogliono attuare politiche ed interventi mirati e contestualizzati.

Alcune piste specifiche da approfondire

Il gruppo dei partecipanti, al di là di un lavoro necessario basato sull'individuazione di bisogni e domande sociali esplicite, pensa sia necessario come premessa fondamentale, per tutti e quattro i settori prioritari di intervento previsti dalla Strategia nazionale - prima di concepire qualunque progetto - capire in modo adeguato che cosa la comunità rom intenda per casa, scuola, lavoro e sanità, che valore attribuisca a tali dimensioni e che simbolo esse assumano all'interno del loro stile di vita.

Rispetto alla dimensione della casa, tale riflessione va fatta inserendo necessariamente la simbologia della casa all'interno della più generale e complessa antinomia nomadismo/stanzialità.

Sarebbe poi utile analizzare i vantaggi e gli svantaggi che una casa tradizionalmente intesa avrebbe per la comunità rom. Si tratterebbe cioè di prevedere come potrebbe essere accolta la proposta di vivere secondo una soluzione abitativa simile con tutti i doveri, obblighi e regole comportamentali che essa prevede. In altre parole, bisognerebbe approfondire una riflessione che cerchi di rispondere ai seguenti quesiti:

- Esiste la volontà da parte della cittadinanza rom di osservare leggi, norme, scadenze? Oltre che le regole di vicinato e convivenza ?
- La comunità rom è in grado di apprezzare i vantaggi della "soluzione casa" e di ritenerli eventualmente superiore agli svantaggi?

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

Sarebbe inoltre utile considerare l'aspetto dell'ubicazione delle case all'interno dell'assetto urbano in modo da evitare ulteriori marginalità ed esclusione sociale.

Infine, bisognerebbe valutare possibili problematiche scaturite dalla convivenza con gli autoctoni: probabilmente delle attività di sensibilizzazione e informazione risulterebbero necessarie.

Rispetto alla dimensione dell'istruzione/formazione, risultaprioritario capire il valore assegnato all'istituzione scuola dagli interlocutori con cui si interagisce e il loro grado di interesse in un percorso educativo e formativo.

Una volta stabilito questo, la presenza di alunni/e rom in una classe presuppone la necessità di introdurre delle novità metodologiche, di tarare scelte e approcci didattici e di modificare la programmazione globale, adattandola ai bisogni e ai desideri del nuovo "pubblico". In altri termini, bisognerebbe formare il corpo docente e dotarlo di strumenti pertinenti e adeguati per fronteggiare le nuove richieste.

La frequenza scolastica da parte di alunni e alunne rom richiede inoltre un lavoro di sensibilizzazione e coinvolgimento dei genitori nonché la necessità di incrementare la presenza e lo sforzo dei mediatori culturali.

Rispetto alla dimensione della sanità, si percepisce come fondamentale la valutazione delle condizioni igienico-sanitarie dei campi e il bisogno di verificare se i cittadini e le cittadine rom si siano mai sottoposti ai controlli sanitari più elementari quali le vaccinazioni. In caso negativo, il primo passo sarebbe quello di intervenire per invertire tale tendenza.

Si ritiene inoltre che la comunità rom sia scarsamente informata rispetto alle questioni sanitarie e, in particolar modo, rispetto agli enti locali presso cui rivolgersi. La normativa che regola tutto il tema delle condizioni igienico-sanitarie sul territorio andrebbe approfondita per capire come è, e se lo è, regolamentato l'intervento sui campi per ridurre o monitorare le situazioni di rischio.

Rispetto alla dimensione del lavoro, anche qui c'è una lacuna conoscitiva. Bisognerebbe approfondire il significato della pratica del Mengél (accattonaggio) e quanto sia effettivamente tollerata e riconosciuta dalla stessa comunità RSC.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

La prima, essenziale riposta per orientare il lavoro di esplorazione e conoscenza

Come già anticipato, tutti i membri del gruppo denunciano la mancanza di conoscenze adeguate del fenomeno rom, sia per quanto riguarda gli aspetti storico-culturali sia rispetto alle specificità del territorio pugliese e barese. Tale ignoranza risulta essere ulteriormente problematica per gli operatori che si avvicinano al fenomeno rom, in quanto ha come rischio la tendenza a proiettare i propri modelli culturali su quelli dei soggetti rom e a considerare simboli strettamente culturali e soggettivi secondo la propria scala di valori che spesso potrebbe non coincidere con quella altrui.

Il paradosso più rischioso può essere dunque la presenza di operatori poco competenti e formati che si rapportano ai propri interlocutori con pregiudizi e idee preconette.

La stessa lacuna conoscitiva del fenomeno rom viene percepita presso le istituzioni locali che si ritiene non abbiano le competenze adeguate né una conoscenza chiara e precisa delle identità rom presenti sul nostro territorio. Proponiamo un primo, ipotetico, percorso conoscitivo da attivare non appena sarà possibile, in previsione di un lavoro di programmazione pluriennale.

Obiettivo: costruzione di un quadro conoscitivo della realtà dei rom e dei bisogni della popolazione rom e del loro contesto di vita nel/del territorio di Bari e provincia.

Finalità: formulare efficaci ipotesi di intervento e/o di politiche sociali di integrazione con particolare riferimento ai 4 assi indicati dal Piano Strategico Nazionale (Casa/Lavoro/Salute/Istruzione-Formazione).

Equipe di ricerca: operatore sociale, sociologo, antropologo, mediatore, statistico, assistente sociale.

Passaggi operativi preliminari:

- Verifica esistenza di indagini/rapporti di ricerca-azione/bibliografia, ecc. in relazione al territorio considerato.
- Individuazione dei testimoni privilegiati per definire l'universo esistente (campi autorizzati/abusivi/occasionalisti, nuclei residenti, ecc.), acquisire conoscenze sui bisogni espressi/latenti², sul livello di integrazione e su

² Si riscontra il problema dell'identificazione dei cittadini e delle cittadine rom presenti nella provincia di Bari dovuto al fatto che molti di loro non sono registrati. Come fare, pertanto, a rilevare quantitativamente la loro presenza e a individuare, di conseguenza, le loro problematiche? Si tratta di una questione epistemologica di grosso rilievo: l'universo non è ben individuabile ed anche possibili tentativi di campionamento non sono scontati.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

possibili ipotesi di lavoro sociale per migliorare l'integrazione, la convivenza civile, il grado di scolarizzazione di minori ed adulti, l'inserimento nel mondo del lavoro:

Stakeholders da coinvolgere:

- Agenzie istituzionali (Enti locali: amministratori, Servizi Socio-sanitari, Scuole; Forze di Polizia/Vigili Urbani; Servizi della Giustizia per adulti e minori; Prefetture, Università/Agenzie di Ricerca/singoli studiosi, ecc.);
- Terzo Settore (associazioni di volontariato, cooperative sociali, parrocchie, mediatori, ecc.);
- rappresentanti rom delle comunità presenti nel territorio di riferimento;
- rappresentanti di cittadini residenti in prossimità di campi/insediamenti rom

Passaggi operativi legati all'attuazione dell'indagine:

- Formulazione dell'ipotesi di ricerca ed elaborazione di un questionario da somministrare ai Soggetti istituzionali e di Terzo Settore.
- Realizzazione di interviste in profondità ad un campione di rom con la collaborazione di mediatori e/o volontari/rappresentanti delle stesse comunità rom, con particolare riferimento ai bisogni espressi: idea di benessere/salute, lavori svolti/aspirazioni al lavoro; competenze/attitudini/abilità, percezione del futuro, etc.
- Elaborazione report finale.
- Diffusione dei risultati.

Attori	Azioni/obiettivi	Strumenti
<i>Agenzie istituzionali</i>		
Amministratori locali, Anagrafe Comunale	Acquisizione conoscenze sulla presenza di rom (campi, insediamenti, residenza...) e sul livello di integrazione (esistenza di conflitti interni/esterni...)	Interviste e strumenti semi-strutturati di rilevazione dati (ad es.: quantificazione delle presenze; composizione delle comunità: sesso, età, provenienza geografica/nazionalità, ...)
Forze di Polizia	C. s. + n. denunce/segnalazioni/emergenze ...	C. s.
– Servizi Socio-sanitari, Scuole; Servizi della Giustizia per adulti e minori; Prefetture,	C. s. + interventi sociali e socio-sanitari attuati; n. minori scolarizzati; assistenza al parto,	C. s.+ Focus

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

Attori	Azioni/obiettivi	Strumenti
<p>Università/Agenzie di Ricerca/singoli studiosi, ecc.);</p> <p><i>Terzo Settore</i> associazioni di volontariato, cooperative sociali, parrocchie, mediatori, singoli volontari, ecc.</p> <p><i>Rappresentanti rom</i> Individuazione di testimoni privilegiati</p> <p><i>Cittadini residenti in prossimità di campi/insediamenti rom</i></p>	<p>vaccinazioni, ecc., + rilevazione di esperienze significative/<i>best practices</i></p> <p>C. s. + rilevazione di esperienze significative/<i>best practices</i></p> <p>acquisizione di conoscenze sulle abitudini di vita, le regole di convivenza, le credenze, i rapporti con l' "altro" (interno/esterno), i bisogni espressi/le necessità, le aspettative/aspirazioni, ...</p> <p>Acquisizione di conoscenze sui rapporti di vicinato/livello di integrazione (convivenza, pregiudizi, stereotipi, collaborazione, conflittualità, livello di apertura all'integrazione, ecc.).</p>	<p>C. s.+ Focus</p> <p>Interviste in profondità</p> <p>Incontri/assemblee/focus</p>

Approccio alle politiche pubbliche ed alla governance di territorio

In una fase³ in cui la complessità dei problemi da affrontare cresce, a fronte di risorse sempre più scarse, le amministrazioni devono rafforzare le capacità di elaborare e attuare politiche pubbliche. Le politiche di innovazione perseguite sinora hanno privilegiato gli aspetti gestionali e organizzativi dell'agire amministrativo.

³ Abbiamo ripreso in maniera diretta alcuni passaggi di "A più voci: Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi", manuale che descrive metodologie e approcci alle politiche pubbliche partecipate, del Dipartimento della funzione pubblica per l'efficienza delle amministrazioni – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004. Lo abbiamo fatto volutamente, perché ci sembra ad oggi il testo prodotto in ambito istituzionale che più si avvicina e riprende tutto il dibattito scientifico e culturale attorno all'importanza delle reti, della partecipazione, della *governance* di un territorio.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

Le principali tecniche che sono state introdotte (dal controllo di gestione al *managementbyobjectives*, al controllo strategico, alla *customersatisfaction*, al *benchmarking*) hanno avuto la finalità di migliorare le caratteristiche di produzione dei servizi rendendoli contemporaneamente più efficienti e aumentandone la qualità. I risultati di questi cambiamenti sono stati sicuramente molto importanti, perché hanno sollecitato le amministrazioni a migliorare le proprie *performance* e a valutare i propri processi produttivi, i propri *output*, i propri costi. Ma, nello stesso tempo, questa scelta ha privilegiato solo uno degli strumenti di attuazione delle politiche pubbliche: la produzione dei servizi.

Le amministrazioni realizzano politiche pubbliche non solo producendo servizi, ma anche attraverso l'emanazione di norme, distribuendo risorse, modificando le convenienze e i comportamenti degli attori, redistribuendo ricchezza. La funzione di compiere scelte collettive costituisce, dunque, il vero tratto distintivo delle amministrazioni pubbliche che tenderà, tra l'altro, a diventare sempre più importante. Spostare l'accento dalla produzione di servizi alla produzione di politiche pubbliche significa mettere al centro dell'attenzione i processi decisionali, anziché i processi produttivi, attraverso cui le scelte pubbliche sono formulate ed attuate. Su questo terreno le amministrazioni vanno spesso incontro a delusioni e fallimenti, perché riflettono troppo poco sui processi attraverso cui formulano e mettono in atto le loro politiche. Spesso si imbattono in ostacoli non previsti, in conflitti inattesi, in incomprensioni ed equivoci. Talvolta i processi decisionali sono troppo complicati; talvolta sono troppo semplici (ignorano attori o problemi rilevanti); spesso sono gestiti in modo casuale, ossia senza un metodo. Il dilemma di fronte al quale le amministrazioni si trovano costantemente riguarda la complessità dei processi ovvero il numero degli attori e delle questioni coinvolte. Le relazioni tra i livelli di governo e tra diversi dipartimenti della stessa amministrazione sono onnipresenti; così come le relazioni con i rappresentanti degli interessi, concentrati o diffusi, o con i semplici cittadini. È raro che una scelta pubblica di un certo rilievo non implichi il coinvolgimento di diversi attori, istituzionali e non, soprattutto quando ci si trova di fronte alla nuova generazione di politiche "integrate" che mirano ad affrontare simultaneamente diverse facce di un problema che un tempo sarebbero state gestite separatamente.

Di fronte all'oggettiva complessità del campo decisionale, le amministrazioni cercano risposte nuove che i tradizionali paradigmi manageriali stentano ad offrire.

[...] Capita spesso che un sindaco o un assessore, trovandosi di fronte a una questione complessa, decida di convocare i soggetti interessati, di avviare le trattative per un accordo di programma, di riunire diversi partner, di coinvolgere le associazioni che operano in un quartiere o anche i comuni cittadini che vi risiedono. In questi casi il processo che viene messo in atto può

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

essere definito *inclusivo*, perché esso cerca, appunto, di *includere* un certo numero (più o meno ampio) di soggetti interessati a quel problema e di farli partecipare alle scelte. Nei processi inclusivi gli interventi pubblici sono progettati a più voci.

Per riferirsi a questi processi si usano di solito termini come *concertazione*, *partenariato*, *partecipazione*, *consultazione*, *negoziato*, *accordi*, *intese*. L'immagine a cui si ricorre più di frequente è quella di diversi attori che vengono messi a discutere attorno a un *tavolo*. Nel gergo amministrativo circolano comunemente espressioni come "aprire un tavolo", "gestire un tavolo", "chiudere un tavolo". Esistono "tavoli politici", "tavoli tecnici", "tavoli sociali". E chi si trova in difficoltà può anche cercare di "rovesciare il tavolo". I tavoli possono essere reali o simbolici: non è affatto detto che la soluzione migliore sia proprio quello di mettere le persone sedute attorno a un tavolo. Anzi, come vedremo, esistono molti metodi che intendono favorire le interazioni tra gli attori senza alcun tavolo e, qualche volta, anche senza sedie. La scelta di "aprire un tavolo", ossia di imboccare un processo decisionale inclusivo, è talvolta compiuta volontariamente (e informalmente) da un amministratore pubblico che ritiene utile allargare la platea dei decisori e responsabilizzarli. Talvolta è incoraggiata (o addirittura prescritta) dalla legge. Sono ormai più di vent'anni che le leggi prevedono forme di decisione inclusiva, come le *conferenze di servizi*, gli *accordi di programma* o i diversi istituti che passano sotto il nome di *programmazione negoziata*. Il coinvolgimento delle associazioni e dei cittadini è esplicitamente previsto in numerosi *programmi di riqualificazione urbana*, come i contratti di quartiere. I *piani di zona* previsti dalla legge quadro sulle politiche sociali si basano anch'essi su un approccio inclusivo. L'Unione europea ha dato un fortissimo impulso in questa direzione. È difficile trovare un programma comunitario in cui non compaiano, con grande rilievo, espressioni come *partenariato*, *coinvolgimento dei cittadini*, *partecipazione*. La nascita dei processi decisionali inclusivi è una delle più importanti innovazioni introdotte nell'azione amministrativa.

Mentre in passato l'azione amministrativa si basava sul presupposto dell'*autorità*, ossia sull'idea che la pubblica amministrazione fosse l'unica depositaria dell'interesse generale e che proprio per questo avesse il diritto-doveri di farlo valere nei confronti di tutti, oggi – in un numero crescente di casi – l'amministrazione tende a svolgere un ruolo diverso: di stimolo, sollecitazione, regia o coordinamento. Non si presenta più come un'autorità indiscussa, ma piuttosto come un partner fra altri partner.

E' a partire dalle sollecitazioni appena descritte che bisogna compiere nel prossimo futuro una scelta chiara: costruire degli spazi comuni di pianificazione e programmazione finalizzate alla realizzazione di interventi a favore dell'inclusione delle comunità Rom. Abbiamo bisogno di ridefinire i processi di governance locale attraverso cui costruire le politiche pubbliche di

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

inclusione: il tema dei Rom, oltre ad essere un tema importante, rappresenta anche un "cavallo di troia", un'occasione per cambiare metodo di lavoro e favorire l'interlocuzione ed il confronto tra più attori locali (istituzionali ed extraistituzionali) per decidere quali priorità e progetti portare avanti sui territori.

La rete locale: alcune questioni preliminari da trattare

Le criticità emerse in questi anni di lavoro sono collegate di sicuro anche all'assenza di una strategia nazionale per l'inclusione dei Rom (ne parleremo di seguito), oltre che di un piano regionale. Ma discendono, oltre che da ciò, anche dalla difficoltà da parte degli attori locali (istituzionali ed extraistituzionali) di definirsi come protagonisti e nello stesso tempo interlocutori. Specie quando parliamo di progettazione e interventi di territorio integrati.

E' per tale motivo che, almeno in questa fase iniziale, si è scelto di lavorare più sui processi di sviluppo di network in grado di garantire una progettazione territoriale sistematica e contestualizzata, che su "quali attività specifiche e quali interventi sviluppare". Lavorare sui processi è necessario per cominciare a comprendere come si possono attivare gruppi di lavoro trasversali, piccoli network tematici, piuttosto che reti di respiro provinciale. Pensare ad azioni concrete da promuovere vuol dire conoscere meglio il Piano nazionale sui Rom recentemente promosso dal Ministro Riccardi, a partire da quattro temi generatori: casa, salute, istruzione e formazione, occupazione. E ciò sarà possibile solo affrontando un percorso di contestualizzazione e sviluppo di progetti locali previsto dal Piano stesso nei prossimi mesi.

Detto questo, ci siamo concentrati - nel lavoro di redazione del documento - su alcune dimensioni portanti e su alcuni temi che è necessario approfondire per dare struttura e percorso all'idea di rete. Naturalmente, anche per limiti oggettivi di mandato, questo documento rappresenta una sorta di *work in progress* che:

- a. Dovrà integrarsi con le altre proposte emerse nei lavori di gruppo
- b. Va aggiornato sul piano della raffinatezza e articolazione dei contenuti in maniera continuativa

Le dimensioni e le questioni da cui siamo partiti sono le seguenti:

- **Strategiche**
 - Definizione delle strategie
 - Analisi critica del Piano Nazionale.
 - Quali sono le priorità su cui lavorare in provincia a partire dalla situazione dei campi?

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

- C'è bisogno di una legge regionale specifica per regolamentare il processo di inclusione dei Rom?
- **Politiche**
 - Quali sono gli attori istituzionali e non istituzionali che devono lavorare in maniera integrata per l'inclusione dei Rom?
 - Che funzione ognuno di questi attori deve giocare per definire le politiche e i progetti per l'inclusione Rom?
- **Programmazione**
 - Come si costruisce un piano sociale di azione per l'inclusione Rom? (quali contenuti specifici deve trattare)
 - Che differenza c'è tra un piano e un programma per l'inclusione dei Rom?
- **Amministrativo**
 - Quali sono le procedure e le regole amministrative più importanti da seguire per valorizzare la rete provinciale per l'inclusione dei Rom?
- **Organizzativa**
 - Che modello organizzativo scegliamo per costruire la rete? Orizzontale o verticale?
 - Costruire la rete vuol dire prima di tutto avere per una legittimazione istituzionale oppure vuol dire anche, in una prima fase, impegnarsi come professionisti in modo volontario?
 - Quali sono i ruoli principali nella rete che dobbiamo attivare? (portavoce, segreteria, responsabile organizzazione, ecc.)
- **Valutazione**
 - Quali strumenti vanno messi in piedi come rete per valutare la rete stessa?

Tale scaletta accompagnerà la riflessione del gruppo e delle reti nei prossimi mesi. Il lavoro effettuato durante i primi corsi, da questo punto di vista, ha permesso un primo approfondimento che non possiamo ancora considerare esaustivo e che ci ha permesso però di cominciare ad affrontare alcune delle questioni poste.

Le prime, essenziali risposte necessarie per orientare il lavoro di rete

Il gruppo di lavoro, come anticipato, non è potuto entrare nel merito delle singole questioni poste. Esse rappresentano, quindi, un pensiero complessivo attorno all'idea di rete che ha bisogno di ulteriori passaggi e confronti per essere articolato.

Sono emersi dei primi suggerimenti, delle prime suggestioni che rappresentano una base di partenza per lavorare in rete (anche se pensiamo a temi importanti da trattare) e che andiamo sinteticamente ad elencare, rispettando la successione delle dimensioni evidenziata nel paragrafo precedente.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

- **Strategiche**
 - Il piano nazionale non sembra affrontare in maniera complessiva la questione dei Rom.
 - Il problema dei campi dovrebbe essere focalizzato meglio.
 - I contenuti del Piano nazionale non sono frutto di un confronto reale con gli attori strategici che determinano le policy locali, comprese le associazioni e le comunità Rom.
 - Non si riconoscono i Rom come minoranza linguistica.
 - Non sono ben esplicitati i ruoli delle regioni e del territorio.

Alla luce di quanto emerso, si ritiene essenziale che il territorio, sia attraverso le sue reti già esistenti, sia in termini di approfondimento ulteriore, analizzi quale ricaduta può avere il Piano nazionale sul livello locale.

- **Politiche**
 - E' necessario un lavoro di indirizzo politico da parte della regione, che deve anche orientare i contenuti generali del lavoro di programmazione.
 - Va calibrata la strategia nazionale a livello locale
 - La regione deve mantenere anche un ruolo di coordinamento sia sussidiario (tra i diversi assessorati che possono entrare in gioco in maniera integrata nel definire le politiche di integrazione dei Rom: welfare, urbanistica, sanità, formazione e lavoro, bilancio) che longitudinale (tra regione e provincie, prefetture, comuni, anzi, sindaci dei comuni capofila delle aree metropolitane, comitati per la sicurezza pubblica, uffici di piano, scuole e agenzie formative, ASL, terzo settore, imprese, rappresentanti del mondo Rom, etc.)

La centratura, pertanto, deve essere sulla interdisciplinarietà e l'integrazione tra politiche pubbliche diverse. E' bene sottolineare che tali politiche, compatibilmente con le condizioni formali e lo status di cittadinanza dei Rom implicati, non devono nascere da logiche emergenziali, ma vanno programmate sul lungo periodo e considerate politiche di cittadinanza a tutti gli effetti.

- **Programmazione**
 - Va elaborato con il supporto delle reti locali, un Programma regionale biennale di inclusione della popolazione Rom, da adottare con DGR
 - Bisogna dare vita ad un Ufficio regionale per l'integrazione dei Rom (con la presenza di almeno un Rom specializzato) presso l'Assessorato regionale al welfare
 - La programmazione regionale deve tenere conto anche di quali metodologie, risorse e strumenti utilizzare per dare continuità al lavoro di rete nei territori
 - Sono tre le problematiche principali in un processo di programmazione: a. fare partecipare davvero tutti gli attori importanti; b. rendere cantierabile e attivabile quanto si ipotizza di sviluppare; c. utilizzare metodi e approcci adeguati⁴ alla complessità che si va a gestire
- **Amministrativo**

Questa dimensione non è stata approfondita in sede di laboratorio ed è previsto un suo approfondimento in fase di attivazione del Tavolo locale.

⁴ Ci sono, in tal senso dei passaggi obbligatori: attivazione di un processo di ricerca e analisi dei contesti e dei fenomeni, analisi del territorio, definizione di obiettivi operativi, individuazione dei riferimenti politico-normativi europei, nazionali e regionali, identificazione delle attività specifiche da realizzare, risorse, tempi, modello di valutazione.

- **Organizzativa**
 - La rete deve garantire scambi circolari di informazione, progettazione, coordinamento
 - La rete deve essere aperta e valorizzare progressivamente l'interdisciplinarietà (Il problema dell'inclusione dei Rom non è solo "sociale")
 - Vanno previsti almeno: l'individuazione di un portavoce per ogni area, una funzione di segreteria, e dei gruppi di lavoro
 - Va costruito un programma annuale di lavoro con degli obiettivi specifici ed un approfondimento relativo al funzionamento della rete come organizzazione
 - Bisogna individuare l'interlocutore istituzionale che coordina l'intero processo (Prefettura? Comune? Regione?)
- **Valutazione**
 - Valutare come funziona una rete vuol dire adottare una logica processuale
 - Bisogna privilegiare l'uso di strumenti critici e qualitativi, come i focus group (che favoriscono il confronto interno)
 - Va previsto l'uso di strumenti di monitoraggio adeguati, nonché dei check point intermedi di valutazione
 - Va condiviso il piano valutativo con tutti i membri della rete

Le comunità Rom nelle reti: il problema della rappresentanza

La questione della rappresentanza delle comunità RSC sembra rivestire un ruolo di fondamentale importanza per una realizzazione efficace dei progetti elaborati su la base dei quattro assi di intervento previsti dalla Strategia Nazionale di Inclusione.

La situazione attuale, come emerge dalle rilevazioni effettuate dal PCN-UNAR, individua 56 organismi di rilevanza locale e 12 di rilevanza nazionale che espressamente si occupano di tematiche rivolte all'inclusione della comunità RSC; nonostante la presenza sul territorio di questi organismi è importante riflettere su una struttura disorganizzata, se non francamente disgregata, della stessa comunità. Conviene interrogarsi sul rapporto che lega la rappresentanza, possibilità di indicare un soggetto in grado di esprimere le intenzioni di un gruppo, con la rappresentatività, possibilità di formarsi una rappresentazione di sé, della propria comunità e della propria cultura; la questione della rappresentanza per le comunità RSC è quindi legata a doppio filo con una promozione dell'identità che sia culturalmente orientata, e non data per scontato.

Dalle esperienze effettuate dagli operatori che hanno avuto l'opportunità di entrare in contatto con le comunità Rom, considerando le realtà dei campi nomadi, e dalle notizie emerse durante il progetto Com.In.Rom., è effettivamente possibile indicare per ogni piccola comunità almeno un individuo che, però, non ha le caratteristiche di un rappresentante quanto di

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

una figura di riferimento per la stessa comunità, aumentando così un senso di frammentarietà sociale.

Per giungere ad una vera e propria identificazione di un organismo di rappresentanza RSC occorre attivare, attraverso quegli strumenti di mediazione, comunicazione e informazione già indicati dalla Strategia Nazionale, un processo di promozione dell'identità culturale che favorirebbe una dimensione elastica e semi-permeabile attuando così un dialogo interculturale autentico.

Un (primo) passo fondamentale per lo sviluppo positivo dei progetti attuabili è individuabile nella formazione di mediatori culturali che faciliterebbero la circolarità sia di informazione che di comunicazione a livello capillare, toccando soprattutto le realtà locali e scongiurando processi di stigmatizzazione ed auto-esclusione.

Sembra utile costatare che, accanto all'utilizzo del 'registro' dei Mediatori come indicato dalla SNI, sia auspicabile l'istituzione di un registro delle associazioni e co-operative che si occupano di realtà legate alla comunità RSC il quale dovrebbe rappresentare uno strumento operativo attivo messo a disposizione sia degli Enti Locali che di tutte le Associazioni presenti sul territorio (soggetti pubblici e privati).

È ribadita, quindi, l'idea che, al momento attuale, aspettarsi di indicare una vera e propria rappresentanza unitaria delle diverse comunità costituenti il panorama RSC sembra essere utopistico. La capacità di sentirsi rappresentati è il risultato di un processo di presa di coscienza riguardo alla propria identità, sociale e culturale, che nel caso delle comunità RSC è da considerarsi un vero e proprio progetto a medio-lungo termine.

E' auspicabile che sin dalle prime battute, attraverso progetti di intervento, sia possibile e vada rinforzata la partecipazione a comitati di garanzia e tavoli concertati seppure, dapprima, coi singoli individui.

Prime progettualità da sviluppare

Chiudiamo con quest'ultima sezione in cui abbiamo raccolto sia delle ipotesi progettuali articolate, sia delle suggestioni progettuali sintetiche. In ogni caso, è bene ribadirlo, siamo all'interno di un processo che per produrre risultati concreti deve svilupparsi in una direzione precisa. Quella dell'attivazione reale di un Tavolo di lavoro di respiro provinciale, composto da una serie di attori istituzionali ed extraistituzionali che abbia un mandato preciso di

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

programmazione delle politiche pubbliche e degli interventi locali a favore dell'inclusione dei Rom.

Le suggestioni progettuali

Le sintetizziamo attraverso uno schema. Sono intuizioni, priorità, idee di intervento che sarebbe bene approfondire nelle prime riunioni del tavolo, definendone i contenuti specifici e verificandone l'applicabilità e la sostenibilità.

Assi della strategia nazionale	Suggestioni progettuali
Casa	1. favorire la de-ghettizzazione attraverso l'abolizione dei campi nomadi e la predisposizione di piani di edilizia pubblica comunale, a parità con gli altri cittadini ma nel maggior rispetto possibile della comunità di appartenenza
Lavoro	2. Strategie interregionali di scambio e fluttuazione della manodopera 3. Piccole imprese specializzate su temi particolari. Possono funzionare progetti di micro-credito? Questo presuppone accordi con enti finanziari e risulta spesso una strategia vincente. 4. bilancio delle competenze (Uffici territoriali per l'impiego) e conseguentemente un incrocio domanda/offerta. 5. individuare le risorse potenziali (ad esempio pensando alle competenze delle donne nella cultura e nella comunità ROM) 6. Sviluppo di microimprese anche attraverso accordi tra diverse regioni di scambio e fluttuazione della manodopera. 7. cercare delle partnership con le chiese che hanno terreni agricoli, per promuovere opportunità lavorative
Salute	8. profilassi e prevenzione come strumenti che portano al cambiamento dello stile di vita. 9.
Istruzione e formazione	10. progetti di formazione scolastica di tipo secondario, sulla popolazione adulta si potrebbe agire contro l'analfabetismo. 11. integrazione anziché mirata solo ai Rom, rivolte a tutti. I fondi mirati si potrebbero usare per progetti di integrazione.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

	<p>12. Sarebbe necessaria una integrazione anche rispetto alle regole sociali del paese in cui si vive, questo creerebbe delle basi più solide di civile convivenza.</p> <p>13. Per evitare la dispersione scolastica e favorire l'adempimento, attivare processi di mediazione nelle scuole.</p>
--	---

Le ipotesi progettuali articolate

Asse Lavoro

H1 – Rete e bilancio di competenze

- Creazione di una rete a livello istituzionale per conoscere e mettere in comune le risorse del territorio dal punto di vista lavorativo, identificare le necessità del mercato con le relative professioni richieste (specie quelle abbandonate)
- Bilancio delle competenze per identificare capacità, abilità e tendenze dei beneficiari nonché posizione giuridica di ciascun utente e livello di istruzione o percorso formativo intrapreso

PROBLEMI

- Accredimento e legittimazione della comunità rom presso il territorio e la popolazione locale rispetto alle loro competenze professionali
- Eccessiva connotazione della comunità rom vs. diluire una troppa connotazione e normalizzare la presenza e l'inserimento dei rom nel tessuto lavorativo. Incrementare un'azione organizzata di partnership che funzioni come veicolo di intermediazione tra rom ed eventuali clienti per garantirne serietà e qualità della prestazione professionale e lavorare sul passaparola.

OBIETTIVI

- Garantire alla comunità rom un accesso al mercato del lavoro in condizioni di pari opportunità
- Accompagnamento verso percorsi di formazione specifici individuati da un lato, sulla base della domanda del mercato e, dall'altro, sulla valorizzazione di profili professionali di eccellenza

TARGET INTERESSATI

Donne e uomini in età adulta, minori di età compresa tra i 14 e i 21 anni

ATTIVITÀ

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

- Creazione di una rete tra i diversi attori locali quali Centro per l'impiego, Camera di commercio, Patronati e Associazioni di Professionisti, Provincia al fine della valutazione delle occasioni di lavoro
- borse lavoro e tirocini formativi (specie per minori) come percorsi intermedi di formazione e apprendistato
- creazione di microimprese anche attraverso progetti di micro-credito in diversi ambiti:
 - filone artistico (musica e danza)
 - sartorie e lavorazione tessuti
 - realtà agricole, appezzamenti di terra abbandonate, salse e conserve
 - Inserimento di artigianato realizzato da comunità rom all'interno del circuito di distribuzione delle botteghe altro mercato/coop

Asse Scuola

H1 – Rete di interventi contro la dispersione scolastica

Ai sensi della legge 328/2000 l'art. 19 individua gli obiettivi strategici, gli strumenti e i mezzi attuando forme di concertazione con i distretti sanitari, i Comuni singoli o associati. La Regione Puglia ha recepito, con la legge n° 19/2006 "Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia, la legge quadro n° 328/2000 e individua, con l'art. 25 gli interventi e i contributi per progetti destinati alla prevenzione e recupero degli abbandoni e della dispersione scolastica.

PROBLEMI

1. Censimento anagrafico e sanitario della popolazione in età scolare, scuola dell'infanzia (0- 5 anni), scuola primaria(6- 10 anni), scuola secondaria di I grado (11-15 anni).
2. Controlli igienico-sanitari
3. Assenza di relazioni scuola-famiglia
4. Mancanza di concertazione per la formulazione di un piano educativo.

OBIETTIVI

1. Informare e sensibilizzare il territorio
2. Promuovere percorsi di formazione specifici
3. Coinvolgere le famiglie Rom
4. Valorizzare la cultura Rom
5. Creare una rete di interventi mirati all' integrazione e formazione scolastica

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

ATTIVITA'

1. Organizzazione di conferenze di servizio
2. Promozione di percorsi di formazione specifici
3. Definizione di un Patto Educativo Individualizzato che coinvolga tutti gli attori presenti sul territorio (famiglie, scuola, enti locali, terzo settore, associazionismo, volontariato religioso e laico, mediatori culturali e linguistici di origine Rom).

TARGET

Contesto familiare e territorio.

H2 – Protagonismo dei minori Rom

Il tema si presta ad una "lettura erronea": la percezione *spaziale* della "interlocuzione fra comunità". L'esistenza o meno in un dato spazio o in una data area urbana/extraurbana di campi/gruppi/insediamenti rom può indurre nell'idea o convinzione che occorra strutturare un rapporto, una qualche relazione, fra "noi" e "loro". Peraltro si tratta di una relazione che prefigura una convivenza comunque problematica, difficile, conflittuale.

Ribaltando o ampliando il nostro punto di osservazione, il presupposto della interlocuzione dovrebbe consistere – invece – nell'assunzione di un'altra idea: esiste nella nostra società una minoranza che dobbiamo imparare a conoscere. Reciprocamente anche la minoranza deve imparare a conoscere la maggioranza e, soprattutto, a comprendere di avere una cultura da salvaguardare.

FINALITÀ/OBIETTIVI

- Abbandonare gli stereotipi, sviluppare un approccio aperto alla cultura e alla minoranza rom sin dalla scuola primaria. Favorire uno scambio reciproco. Stimolare processi di scolarizzazione di bambini ed adulti rom anche al fine di riappropriarsi delle proprie radici culturali.
- Realizzare esperienze comuni ed un incontro fra culture al di fuori della logica spaziale "campo rom/città".

TARGET INTERESSATI

- Mass-media – Scuola, sin dalla primaria, fino all'Università promuovendo la conoscenza della lingua romani e della cultura rom – Istituzioni – Servizi socio-sanitari – Comunità rom – Agenzie (culturali, sportive, di tempo libero, ecc.) del territorio.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

ATTIVITÀ

- Ricerca-azione finalizzata alla conoscenza e sensibilizzazione
- Coinvolgimento attivo delle comunità rom e dei *leader*
- Formazione di insegnanti/formatori/mediatori prevalentemente rom
- Valorizzazione delle tradizioni lavorative/artigianali/artistiche della cultura rom

H3 – Scuola come opportunità di integrazione

Secondo quanto dice la *STRATEGIA NAZIONALE DI INCLUSIONE DEI ROM, DEI SINTI E DEI CAMINANTI ATTUAZIONE E COMUNICAZIONE COMMISSIONE EUROPEA N 173/ 2011*: “...la scuola è il principale strumento di discriminazione positiva per i minori e gli adolescenti RSC: essa rappresenta un fattore decisivo di emancipazione”.

E' dalla scuola che può partire il processo di integrazione e di inclusione nel tessuto sociale, attuando delle strategie che evitino il perdurare di bassi livelli di iscrizione, alti livelli di dispersione scolastica, innumerevoli casi di insuccessi scolastici, ostilità del territorio.

La cultura è un insieme di valori, norme sociali, stili di vita, sentimenti che danno identità ad un popolo. Essa influenza il nostro modo di comportarci, di reagire alle situazioni e stabilire priorità.

Il primo passo verso l'inclusione è il riconoscimento dei RCS come minoranza etnico-linguistica che deve godere degli stessi diritti/doveri degli altri cittadini del territorio e che ha una propria identità culturale. Nella prospettiva di una inclusione sociale e scolastica non ci si vuole muovere in un'ottica di assimilazione, ma di integrazione.

I QUATTRO ASSI PORTANTI DI INTERVENTO

ALUNNI - GRUPPO DOCENTE- FAMIGLIE- TERRITORIO (rete e recettività)

Il processo di inclusione è multidirezionale. Pertanto, è necessario attivare percorsi di formazione permanente rivolti a dirigenti, docenti, operatori della scuola, nonché a soggetti coinvolti in progetti di integrazione.

ALUNNI

Gli interventi che si vogliono programmare per evitare discriminazioni e favorire relazioni positive, devono avere uno sguardo più ampio nei confronti di ogni forma di esclusione e di emarginazione delle fasce più deboli, con un approccio, dunque, che sia esplicito ma non esclusivo. Per incentivare la frequenza scolastica, è indispensabile la figura di mediatori linguistici, culturali e sociali, adeguatamente formati, per creare anche opportunità di

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

apprendimento e partecipazione attiva degli alunni alle attività curriculari, extra-curriculari e a quelle proposte dalle altre agenzie educative del territorio. Dalla lettura dei documenti e dei materiali messi a disposizione dai relatori del corso, sono emerse una serie di criticità, per ognuna delle quali proponiamo alcune ipotesi di intervento:

CRITICITA'	IPOTESI DI INTERVENTO
Impossibilità di conoscere il numero dei minori e degli adolescenti in obbligo scolastico	MONITORAGGIO
Alto tasso di abbandono scolastico (nel I ciclo); scarsissima frequenza nel II ciclo di istruzione; irregolarità nella frequenza	Educare le singole famiglie a pensare ad un progetto di vita continuativo che consideri l'istruzione come opportunità di successo sociale e fonte di guadagno. Garantire il servizio di trasporto scolastico; garantire la presa in carico dei minori RSC attraverso la figura di un Tutor/educatore che si accerti del loro ingresso in classe e li segua in tutte le attività scolastiche ed extra-scolastiche. Assicurare la presenza di un mediatore linguistico nella fase iniziale dell'inserimento scolastico.
Abbandoni precoci delle fanciulle e delle ragazze	Assolvimento dell'obbligo scolastico nel rispetto di un Patto Educativo sottoscritto e condiviso dai tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo(docenti, mediatori, genitori, tutor/educatore, operatori sociali, medico, che certifichi le assenze per motivi di salute). Possibilità di frequenza dei CTP; progetti di alternanza scuola/lavoro che forniscano titoli che consentano l'ingresso nel mondo del lavoro.

Partendo dal presupposto che è necessario promuovere un'intensa campagna di sensibilizzazione e di conoscenza delle minoranze culturali presenti sul territorio che possa contrastare pregiudizi e stereotipi e ribadendo la necessità del rispetto delle regole da parte loro, indichiamo alcuni punti nodali riguardanti SCUOLA, FAMIGLIA E TERRITORIO.

SCUOLA	FAMIGLIA	TERRITORIO
--------	----------	------------

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

<p>Formazione di dirigenti ed insegnanti scolastici; dotazione di Kit e materiale didattico specifico per gli alunni, materiale audio-visivo; stesura di progetti di comunicazione sociale; incontri culturali tra famiglie RSC e cittadinanza; adesione della scuola a progetti di scambi interculturali e promozione di azioni positive</p>	<p>Le azioni pensate a favore delle famiglie si svilupperanno parallelamente su due direzioni: famiglie RSC e famiglie italiane; in entrambi i casi, sarà fondamentale una conoscenza reciproca contestualizzata, ipotizzando attività che li vedano co-protagoniste in progetti di Community-Welfare</p>	<p>Aprirsi alle iniziative del territorio e promuovere dibattiti e/ progetti di accoglienza e integrazione.</p>
---	---	---

Asse Salute

H1 – Accesso ai servizi sanitari

La salute è definita come stato di completo benessere fisico, psichico e sociale, è considerata un diritto che si pone alla base dei diritti fondamentali della persona. Differente è il concetto di salute nella Comunità Rom, dove il ricorso alle Istituzioni preposte alla tutela della salute occupa uno spazio delimitato ed estremo: la persona Rom arriva al servizio prevalentemente nel momento di urgenza e di crisi/dolore acuto, i suoi tempi, quindi, sono stretti e necessita di una prima e urgente risposta. La dimensione temporale del servizio sanitario è invece molto diversa e più diluita.

Da quanto fin qui esposto e nel tentativo di raggiungere alcune conclusioni si evidenzia come la forte precarietà sociale e abitativa non fa che accentuare la disparità culturale e l'impermeabilità del/al sistema sanitario; ciò continua a determinare situazioni di gravi disuguaglianze sullo stato di salute e sull'accesso ai servizi.

Ancora possiamo dire che l'accesso ai servizi sanitari per il popolo Rom è condizionato:

- dallamancanza di consapevolezza del diritto; non sempre infatti le donne e gli uomini Rom sono correttamente informati della possibilità di accedere ai servizi;
- dalla possibilità dell'effettivo esercizio del diritto. infatti, spesso l'utente Rom nutre sospetti e si sente a disagio nel frequentare il servizio pubblico. Di contro, spesso il servizio pubblico non è

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"

assolutamente pronto e preparato e pone all'utenza ulteriori barriere come le barriere economiche, le barriere burocratiche- amministrative, le barriere organizzative;

- dalle barriere relazionali e che dipendono dalla lingua, dalla comunicazione e dall'interpretazione di segnali comunicativi diversi.

OBIETTIVI

In questo senso sono auspicabili azioni di sensibilizzazione e di informazione sul concetto di prevenzione e di cura, così come azioni di educazione alle vaccinazioni, alla contraccezione e all'utilizzo dei farmaci.

ATTIVITA'

Nell'ottica di un miglioramento, gli interventi dovrebbero essere mirati sia verso l'interno ripensando all'organizzazione interna del sistema sanitario sia verso l'esterno ipotizzando nuovi modi di incontrare l'utenza Rom.

A tal fine, è importante che l'Istituzione sanitaria si avvalga da un lato della collaborazione di un mediatore che, all'interno delle comunità Rom svolga funzioni di accompagnamento e monitoraggio, dall'altro predisponga una serie di dispositivi tali da rendere il servizio accessibile a tutti, come:

1. L'utilizzo di un linguaggio semplice che chiarisca il significato dei termini più tecnici e della documentazione scritta;
2. L'accesso flessibile: orari mirati, front-office plurilingue;
3. La disponibilità ad ammettere che un modo diverso di intendere la salute migliora anche l'efficacia della cura;
4. La realizzazione di corsi di aggiornamento e formazione per il personale sanitario;
5. La promozione di attività di sensibilizzazione e di informazione, stimolando la partecipazione attiva delle comunità Rom.

A cura dei partecipanti al corso di formazione BA1 e BA2 - Progetto "Com.In.Rom"